

Con Gloo le chiese protestanti alla ricerca di nuovi fedeli

Le chiese protestanti americane imboccano la via del digitale per il «reclutamento» dei fedeli. È così che diventa popolare Gloo, un'azienda che analizza i dati e li consegna alle varie parrocchie mettendo in evidenza chi, in base alle informazioni raccolte, appare più sensibile a determinati messaggi lanciati online. «A volte la vita non ha senso, siamo qui per pre-

gare per te» è uno dei tanti annunci lanciati su Facebook da una chiesa avventista del settimo giorno, con cui cerca di raggiungere quanti più utenti possibili. Il servizio non è gratuito, ovviamente, e i costi non si identificano solo in termini economici, sebbene i prezzi degli abbonamenti siano piuttosto elevati. Il costo di iscrizione annuale a Gloo ammonta circa a 1.500



dollari e a questo si aggiungono i soliti dubbi riguardanti il trattamento dei dati e la violazione della privacy degli utenti, da mettere sempre

in conto quando si tratta di servizi basati sull'analisi dei Big Data. Infatti, dalle informazioni riportate, l'azienda sarebbe in possesso dei dati

appartenenti a circa 245 milioni di americani (su una popolazione complessiva di circa 330 milioni di abitanti). Di questi conosce tutto, come ad esempio quale utilizzo fanno della carta di credito, quali viaggi hanno pianificato, in che modo si preoccupano della propria salute e via dicendo e come vengano raccolti questi dati non è ancora del tutto chiaro. Il mistero che si cela dietro la raccolta dati non è certo una novità, le leggi sulla regolamentazione sono ancora in fase di stesura e bisognerà attendere ancora

prima di vedere un progetto più chiaro. Quel che invece è interessante è il modo con cui le chiese in questione tentino di allargare la propria rete. È emerso che le inserzioni generiche volte a raccogliere e includere più persone non fanno più lo stesso effetto, l'evoluzione dei tempi richiede nuovi modi di operare e di porsi in relazione. «Il successo della religione dipende dalla capacità di personalizzare le esperienze e dare alle persone soluzioni concrete», per citare il motto di Gloo.

Jasmine MILONE

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

SOLETERRE E UNIVERSITÀ CATTOLICA

Adolescenti e Covid: tra ricerca di senso e paure

Il Covid-19 ha impattato più di quanto si possa pensare sulla nostra salute mentale e la fascia più colpita sembra proprio quella degli adolescenti. Lo confermano le prime evidenze della ricerca promossa da Fondazione Soletterre e dall'Unità di ricerca sulla Psicologia del Trauma dell'Università Cattolica. Una delle maggiori difficoltà segnalate dai ragazzi e dalle ragazze in età compresa tra i 14 e i 19 anni è dare un senso a ciò che provano: questo avviene nel 40,7% degli adolescenti intervistati. Il 34% poi afferma di non essere in grado di controllare il proprio comportamento quando è turbato. Ancora, il 64% del campione pensa che se l'evento traumatico della



pandemia non fosse accaduto, oggi sarebbe una persona diversa. Infine, ma non certo in ordine di importanza, è emerso un dato inquietante: il 17,3% pensa che sarebbe meglio morire o pensa di farsi del male. «L'analisi preliminare di questi dati ci chiede in qualche modo di fermarci a riflettere su quali possano essere i reali bisogni degli adolescenti», ha dichiarato Chiara Ionio, coordinatrice dell'indagine consultabile attraverso il qr code pubblicato qui a lato, «Nella loro difficoltà a dare un senso a quello che provano, gli adolescenti ci stanno forse dicendo di un bisogno di confrontarsi con degli adulti che possano aiutarli nel processo di significazione non solo degli eventi che avvengono fuori da loro, ma anche delle emozioni, dei pensieri e dei sentimenti che sentono dentro di loro, a cui non riescono a dare risposte da soli e che possono portarli a vivere momenti di difficoltà e di impotenza talmente grande da non riuscire più ad apprezzare la vita e a mettere in atto comportamenti di autolesionismo come risposta a questo vissuto di morte interiore che una piccola parte di loro sente. Ecco allora l'importanza di attivare percorsi di sostegno psicologico per questi ragazzi, percorsi che dovrebbero essere sostenibili dal punto di vista economico in modo che nessuno ne resti escluso, soprattutto nelle situazioni di maggiore fragilità familiare».

R.V.

LE FINALITÀ DELLA TECNOLOGIA – UNA RIFLESSIONE DI GIORGIO CERAGIOLI PIÙ CHE MAI ATTUALE

Progresso scientifico e sviluppo sociale per un'umanità più giusta

Ripubblichiamo parte di un articolo di Giorgio Ceragioli, già apparso sul numero di febbraio 1984 del periodico dell'Università della Pace, «UdP Informazioni».

L'auto-gestione era estremamente difficile in una

situazione preindustriale, per mancanza di mezzi tecnici che garantissero anche la sola sopravvivenza, e impossibile in una situazione industriale che è, per definizione, accentratrice, delegante, spersonalizzante. L'autogestione trova nella tecnologia avanzata uno strumento significativo, che deve aiutare per fornire gli elementi indispensabili per lo sviluppo del Terzo Mondo: l'acqua, l'elettricità, la salute... Sviluppo che è il primo elemento di radicazione alla terra perché risponde ad una delle ragioni di insediamento, e cioè il raggiungere una qualità di vita sufficiente. Ma lo sviluppo economico non è sufficiente per assicurare il radicamento: è necessario anche lo sviluppo sociale. Uno dei principali motivi che spinge a lasciare le campagne è proprio lo squilibrio sociale con la città, contenitore privilegiato di scambi sociali, di attività culturale, di trasmissione dell'informazione. Se si vuole il radicamento nelle zone marginali all'attuale «centro» delle società che tendono all'industrializzazione bisogna innescare un poderoso processo di decentramento, favorendo le linee di sviluppo congruenti a quest'azione. La giustizia sociale; la necessità di aumentare la produzione agricola; quella di non sovraccaricare di popolazione aree ristrette del territorio con i conseguenti problemi di approvvigionamento, trasporti...; la convenienza a mantenere un corretto equilibrio ecologico: sono tutti motivi «esterni», «sociali» per il decentramento. Ma essi



da soli non bastano. Bisogna coinvolgere e rendere attive le volontà delle singole persone, delle famiglie: bisogna che esse vogliano il decentramento, lo gestiscano e non lo subiscano. Bisogna che trovino, nelle campagne, risposte alle fondamentali esigenze economiche, sociali, culturali. Sono solo la tecnologia avanzatissima, l'informatica, la telematica, che permetteranno questo «salto di qualità» nelle campagne, salto di qualità che il contesto tecnologico tradizionale non permette-

va proprio perché rendeva marginali, per difficoltà di integrazione, le campagne; d'altronde il contesto delle tecnologie industriali, che avrebbe potuto facilitare un decentramento, ha aggravato e aggrava tuttora la situazione portando al drenaggio delle risorse agricole, ai massimi investimenti in città, alla concentrazione del potere, delle decisioni, della cultura, nelle aree urbane. Che cosa possono permettere informatica, telematica, le tecnologie avanzatissime? Innanzitutto, un'enorme diminuzione di costi di tutte le operazioni e di tutte le attrezzature che useranno i personal computer. Permetteranno poi l'uso delle tecnologie tradizionali locali anche povere, con, però, un drastico aumento della qualità. Infatti, gli strumenti di controllo elettronico garantiranno il raggiungimento della qualità voluta e il suo mantenimento anche se la mano d'opera è scadente e il processo costruttivo non è industrializzato. Tutto ciò permetterà l'autocostruzione in edilizia, ma anche la produzione decentrata di prodotti di ogni tipo, come la avrebbero volu-

ta Gandhi da una parte e Mao dall'altra, con visione anticipatrice rispetto alle possibilità del loro tempo. Permetteranno, infine, l'irradiazione, sul territorio, di quantità enormi di informazioni, collegamenti con banche dati; possibilità di seguire, da casa e da «centri decentrati di ascolto», lezioni universitarie impartite televisivamente, ecc. Permetterà, tutto ciò insieme a un denso sistema di trasporti a griglia e non concentrati su un unico punto, il situare una qualsiasi importante manifestazione culturale, politica, ecc., in un qualsiasi punto del territorio: ciò perché la maggior parte della gente potrà seguirlo dai propri paesi se non dalle proprie case e perciò sarà più o meno indifferente che avvenga nell'una o nell'altra località. È tutto ciò, utopia? Forse sì: ma di utopia abbiamo bisogno, per muoverci verso un'umanità più giusta, meno divisa, che sappia collegare il progresso scientifico alle reali necessità. Di tutti gli uomini, specialmente delle fasce di essi oggi ai margini della società.

Giorgio CERAGIOLI



Adolescenti e Covid

Le conseguenze psicologiche del Covid-19: i dati completi dell'inchiesta.